

DOMENICANI

A. LIII - n.1 - gennaio - aprile 2019 - Sped. A.P. - D.L. 24/12/2003, n. 353, conv. in L. 27/02/2004 n.46 - Firenze Aut. n.1800/1967



SOMMARIO

3 Editoriale

9 Santa Maria
del Rosario

10 Laici

14 Le parole del
Maestro
dell'Ordine

18 Sacerdoti
Diocesani
Domenicani

20 Le parole di
Papa Francesco

22 Arte e Fede

24 Rubrica
Mariana

26 S. Tommaso
d'Aquino

28 Il Sinodo dei
giovani

30 Articoli

5
FRATI



16
VOCAZIONI



21
RECENSIONI



27
S. CATERINA
DA SIENA



L'otto dicembre 2018 ad Orano in Algeria sono stati beatificati 19 martiri tra cui il domenicano Pierre Claverie, vescovo di quella città, assassinato il primo agosto 1996. Nato ad Algeri nel 1938 da famiglia francese, nel 1958 si era trasferito in Francia per gli studi universitari. Entrato nell'Ordine Domenicano, nel 1967 tornò in Algeria e nel 1981 fu nominato vescovo di Orano.

Pierre Claverie è stato un testimone di riconciliazione nelle linee di frattura della storia. L'espressione "linee di frattura della storia" è un'espressione propria di Pierre Claverie, che la usa per indicare le situazioni difficili, conflittuali, dove si vive la violenza, il pericolo, la paura, la povertà. Quelle situazioni in cui si soffre e da cui tutti cercano di uscire o di stare lontani. Il paradosso di Claverie sta in questo: è convinto, come uomo di fede che coltiva i valori dello spirito, ma soprattutto come discepolo di Cristo, che il suo posto sia proprio dentro quelle fratture, quelle zone sismiche, dove l'umanità viene crocifissa.

A questo proposito egli scrive: "Dal momento che siamo cristiani, sappiamo che la nostra fede comporta il rischio di vederci esposti all'incomprensione, alla persecuzione, e di incorrere nel pericolo per la verità, la libertà, la giustizia o il nome di Gesù (Gv 15, 16); sappiamo che "un servo non è più grande del suo padrone" (Gv 15, 20) e che Gesù non ci ha mai promesso una vita facile, fatta di compromessi e di evasione, e neppure una felicità di paccottiglia e di video pubblicitari (si rileggano le Beatitudini in Mt 5), e meno ancora un "oppio" che



ci dispenserebbe dal guardare in faccia la realtà, e di rischiare la vita con lui e per lui. Se ci siamo immaginati una religione al di fuori del mondo, un morbido rifugio che ci risparmi la sofferenza di esseri umani, abbiamo sbagliato indirizzo: basta guardare, ascoltare e seguire Gesù nella sua difficile battaglia contro il "Principe di questo mondo" e le forze della morte, per rendersi conto che la fede è un rischio"¹.

Il percorso umano e religioso di Pierre Claverie, ha attraversato varie tappe: è stato scout, studente, religioso, teologo, vescovo, predicatore, figlio di coloni francesi e poi algerino di adozione. Fu anche uomo di profonda spiritualità, ma se volessimo indicare il tratto che lo rappresenta di più e meglio, dobbiamo dire che fu un cristiano in casa dell'islam a servizio dei fratelli musulmani. Dopo l'indipendenza e la partenza dei francesi, in una situazione di grande violenza, quando tutti suggerivano di andare via, ha voluto rimanere in quel Paese per aiutare gli algerini e accompagna-

re il processo che stava delineando una nuova identità, dopo la colonizzazione. Questo in piena fedeltà e coerenza con quella che lui chiamava la sua doppia vocazione: quella algerina e quella domenicana.

In ogni caso, la sua vera vocazione è stata quella del dialogo. E possiamo dire che la sua spiritualità si configura come spiritualità della presenza, dell'incontro, dell'accoglienza. Il primo passo da compiere in questo senso è riconoscere e accettare l'alterità. Egli era convinto che "non c'è umanità se non al plurale". "Il punto di partenza di ogni coesistenza consiste nell'aprirsi senza pregiudizi a una conoscenza vera e puntigliosa. L'invito ci arriva dalla nostra fede, che ci insegna a scoprire negli altri le ricchezze che il Creatore vi fa nascere: ricchezze culturali e spirituali nella loro infinita varietà. Ogni popolo, ogni cultura e ogni religione racchiudono una parte del mistero della vita, un mistero divino di cui nessuno può esaurire la conoscenza"².

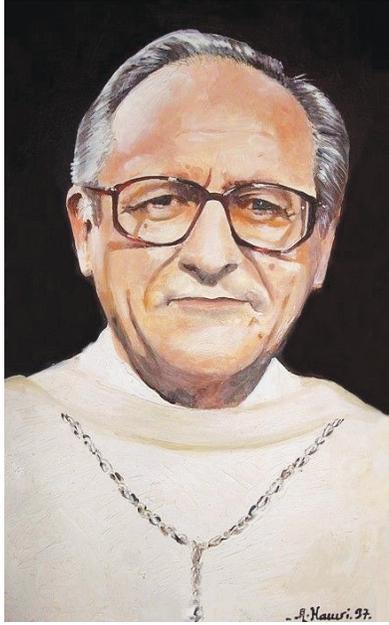
Non era però ingenuo da credere che il dialogo e l'incontro fossero semplici e indolori. Era pienamente consapevole delle eredità della storia che aveva scavato abissi insormontabili tra cristiani e musulmani, fatti di reciproche esclusioni e di violenze. E tuttavia era convinto che per frenare la violenza e arrivare ad una convivenza pacifica il dialogo fosse l'unica strada da percorrere. "Sarebbe

un'illusione pensare di poter raggiungere immediatamente l'umanità comune, spogliata delle sue impronte storiche, carnali, concrete. E tuttavia ci rendiamo

conto che queste caratteristiche non ci devono chiudere nei nostri particolarismi: le avventure coloniali e missionarie del secolo scorso ci hanno insegnato che c'era una vera perversione nel credere di realizzare in se stessi l'universale e che perciò si aveva il diritto (divino) di imporsi a tutti come la perfezione assoluta. Se si tratta di Dio, sappiamo che si trova infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire al suo riguardo e che non abbiamo mai finito di scoprirlo. Se

si tratta dell'uomo, sappiamo adesso un po' di più che lo specchio in frantumi delle nostre identità deve essere ricomposto per riflettere l'uomo perfetto"³. Per questo la sua parola d'ordine era dialogo, e il suo impegno principale era quello di creare ponti, collegamenti, percorsi di conoscenza e di scambio, per disarmare il fanatismo e alimentare la fiducia e il mutuo rispetto.

fr. Aldo Tarquini O.P.



Pierre Claverie

2 Op. cit. p. 273.

3 Ib. pp 31-32.

CAGLIARI - San Domenico

In data 28 gennaio è stata inaugurata e benedetta l'ala del convento dedicata agli ambienti appena ristrutturati e destinati al Prenoviziato provinciale.

Dal 31 gennaio al 2 febbraio l'aula conferenze del Convento san Domenico ha ospitato un ciclo di tre conferenze tenute dal professor p. Paolo Garuti O.P. (docente presso l'Angelicum e l'Ecole Biblique di Gerusalemme) aventi ad oggetto un commento spirituale al Padre Nostro.



Dal 12 al 13 febbraio la comunità cagliaritano ha accolto la visita canonica del Priore Provinciale p. Aldo Tarquini O.P., il quale ha voluto celebrare anche una Santa Messa alla presenza della Fraternita laicale domenicana e dei fedeli.

Centro Domenicano di Studi Familiari

I doppi appuntamenti mensili dei mesi di gennaio, febbraio e marzo hanno avuto luogo come da programma, permettendo l'opportuna formazione e valutazione delle famiglie che hanno deciso di impegnarsi nello sviluppo di una maggiore percezione e realizzazione della famiglia come soggetto centrale nella vita affettiva, sociale ed ecclesiale.

Prenoviziato Provinciale

I due prenovizi residenti presso il Convento san Domenico dal mese di novembre, hanno avuto l'opportunità di compiere -assieme al loro frate Responsabile- dal 3 al 6 gennaio un primo tour di visite presso i Conventi di Perugia, Montepulciano, Roma-Santa Sabina (dove hanno avuto l'onore di poter incontrare il Maestro Generale dell'Ordine p. Bruno Cadoré) Roma-Prati e Roma-Santa Maria sopra Minerva, tutti -eccezion fatta per Santa Sabina- ricompresi all'interno della Provincia Romana di Santa Caterina da Siena.

Continua nel mentre il loro percorso di conoscenza e formazione, alla luce del carisma domenicano, tanto nelle lezioni frontali settimanali quanto nell'affiancamento delle attività pastorali proprie dei frati della comunità. Formazione integrata anche da un corso di canto gregoriano -a cura dei frati studenti- tenuto dal 18 al 22 marzo presso il Convento di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

FIESOLE - San Domenico

San Domenico in Fiesole

Dopo due mesi di lavoro, è terminato il restauro della cappella delle reliquie risalente al 1606, e finanziata dal p. Serafino Bianchi OP, posizionata all'interno della sagrestia del nostro convento di San Domenico in Fiesole. La pulizia delle delicate e preziose urne, nonché il restauro dell'antico armadio reliquiario e della stanza che lo ospita, hanno richiesto tempo e fatica, ma il risultato è a dir poco glorioso. Siamo felici di aver ridato lustro ad un luogo così importante.



6

SIENA - San Domenico

Restauri in Basilica

La Comunità dei frati insieme con la parrocchia hanno promosso e pagato i lavori di restauro effettuati a due antiche nicchie medievali presenti in basilica. Su suggerimento di alcuni studiosi i lavori sono stati eseguiti dai migliori restauratori accreditati presso la sovrintendenza di Siena. Queste nicchie oltre ad essere delle belle testimonianze di pittura gotica sono dei luoghi di profonda devozione, infatti esse ospitano un'importante crocifisso medievale e la bella Madonna del Rosario, che per l'occasione è stata completamente restaurata.

Presepe Napoletano in San Domenico

Ogni anno la cripta di San Domenico viene arricchita con un presepe artistico, ogni anno ha un tema diverso e molti sono stati gli artisti che hanno esposto delle loro creazioni. Quest'anno è stato scelto di mettere a disposizione dei senesi un'ori-



ginale presepe del '700 napoletano, espressione della grande tradizione di quella che può essere considerata come la capitale italiana del presepe. Le statue sono state prestate per l'occasione da un parrocchiano di San Domenico, mentre la scenografia è stata realizzata dagli artigiani di San Gregorio Armeno nel cuore pulsante di Napoli.

Benedizione degli Animali

Forse non tutti sanno che il titolo della nostra parrocchia di Siena è: Sant'Antonio Abate in San Domenico. Ciò perché ad inizio '900 l'antica parrocchia alla quale apparteneva pure S. Caterina venne distrutta e le funzioni parrocchiali vennero "trasferite" a San Domenico. Per questo motivo ogni 17 gennaio molti senesi portano i loro animali nella nostra cripta per la tradizionale benedizione e per ricevere il pane benedetto in onore del santo fondatore del monachesimo.

9 febbraio 2019: In Cammino per la Pace

Il 9 febbraio un bel gruppo di bambini delle parrocchie della diocesi, degli scout, dell'Azione Cattolica e non, si sono ritrovati per compiere un piccolo pellegrinaggio/cammino per la Pace. E quale migliore modo di implorare la Pace se non con i patroni d'Italia? Infatti questa marcia per la pace iniziata nella nostra basilica si è conclusa nella basilica di San Francesco sede del grande Miracolo Eucaristico.

FIRENZE - Santa Maria Novella

Due cicli di conferenze a San Marco

Nel nuovo anno 2019 sono iniziati due cicli di conferenze nei locali di S.Marco.

La prima organizzata dai frati di san Marco, dal titolo "le nuove sfide della morale": 6 incontri su temi inerenti l'etica e la morale nelle attuali problematiche.

Durerà fino a giugno.

La seconda organizzata dai frati e dall'Associazione Amici del Guatemala, su contatti avuti con esponenti

Degli Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, in preparazione delle prossime elezioni europee,

dal titolo "L'Europa a nudo: tre incontri sull'Europa delle città e dei popoli".



Festa di San Tommaso a Santa Maria Novella

Il 28 gennaio festa di s.Tommaso d'Aquino nella Basilica di S.Maria Novella si è celebrata la giornata con una messa alla presenza dei seminaristi diocesani e di altre personalità.

ROMA - S. Maria sopra Minerva

Notizie dal Convento di S. Maria sopra Minerva in Roma

Molteplici attività di animazione della Famiglia domenicana e di carattere cateriniano si svolgono presso il Convento romano della Minerva :Il 20 febbraio è iniziato il ciclo dei mercoledì Cateriniani 2019 che hanno come tema l'esortazione apostolica sulla santità di Papa Francesco, alla luce dell'insegnamento di S. Caterina da Siena. Le conferenze che si tengono nella sala del chiostro del Convento alle ore 17,30, sono precedute dalla recita del Rosario, guidata dal priore del Convento, nella Cappella del Transito della Santa. I mercoledì terminano in prossimità della festa della Santa Compatrona di Roma, il 29 aprile. Quest'anno si celebra l'80 esimo della Proclamazione di Caterina quale Patrona d'Italia e 20 esimo come compatrona d'Europa. Fr. Antonio Cocolicchio o.p. Priore del Convento sta organizzando un evento commemorativo con il gruppo romano dell'Associazione dei Caterinati il prossimo 18 giugno.

Incontro della Famiglia Domenicana

Si è svolto l'incontro della Famiglia domenicana il 26 gennaio u. s. Con buona partecipazione e tante proposte che sono al vaglio. Anche il Laicato domenicano e i Sacerdoti diocesani domenicani si incontrano con cadenza mensile nel nostro Convento. Il Consiglio provinciale dei Laici ha avuto incontro e momento conviviale con i frati

Feste di San Tommaso d'Aquino

Il 28 Gennaio, è stata festeggiata S. Tommaso d'Aquino con una messa solenne, celebrata da p. Marco Salvati, professore di teologia dogmatica presso l'università Angelicum.



RODA - S. Maria del Rosario

Il **6 gennaio**, giorno dell'Epifania del Signore, si tenuta una grande tombolata con tutti gli anziani della nostra comunità parrocchiale.

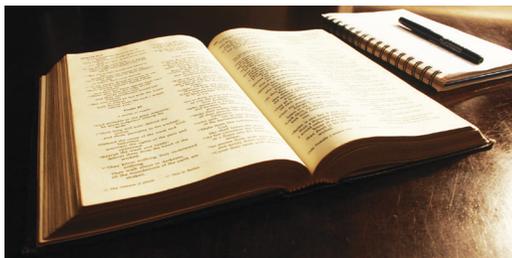
Il **13 gennaio**, poi, si è svolta presso la chiesa parrocchiale la giornata dedicata a tutti i battezzati in parrocchia durante la quale si è svolto in maniera comunitaria e solenne il rinnovo delle promesse battesimali, in occasione del quale la Chiesa concede di lucrare l'indulgenza plenaria. Nella stessa giornata ha avuto luogo la premiazione dei vincitori del concorso parrocchiale "Presepi in famiglia", già arrivato alla sua 13^a edizione.

Il **27 gennaio**, invece, si è tenuta una celebrazione durante la quale tutti gli studenti che frequentano la nostra chiesa hanno pregato S. Tommaso d'Aquino, patrono degli studenti cattolici, per intercessione del quale sono stati tutti benedetti da parte del parroco.

Il **2 febbraio** si è svolta la festa della Candelora con la partecipazione e la testimonianza di alcune delle suore che fanno parte della nostra parrocchia.

Il **9 febbraio** è stata celebrata la Giornata Mondiale dell'ammalato con la partecipazione alla S. Messa di tutti gli anziani della nostra parrocchia, ai quali è stato impartito il sacramento dell'Unzione degli infermi.

Il **19 febbraio** si è svolto il primo incontro di formazione del nuovo gruppo liturgico che si è andato formando in seguito alla richiesta da parte degli stessi parrocchiani che si incontrati presso la Casa Bonus Pastor in occasione di una



giornata di ritiro e programmazione annuale delle attività parrocchiali.

Il **2 marzo** si è tenuto presso i locali parrocchiali il carnevale dei ragazzi del catechismo, con la partecipazione di un cantastorie e di un danzastorie.

Il **17 marzo** si è svolta la festa dei papà in preparazione alla solennità di S. Giuseppe, padre putativo di Gesù. Nello stesso giorno è stato consegnato alle famiglie della nostra comunità una piccola quantità di grano, accompagnato da una preghiera, che è stato riportato il Martedì Santo per abbellire l'altare della reposizione.

Durante il periodo quaresimale si è tenuta ogni mercoledì, oltre alla consueta Via Crucis del venerdì, la Lectio Divina in preparazione alle solennità pasquali.

Il **5 aprile** si è tenuta insieme alla parrocchia di S. Gioacchino, una solenne Via Crucis per le strade delle rispettive parrocchie, partendo da S. Maria del Rosario per arrivare a S. Gioacchino.

A partire dal pomeriggio di Pasqua, fino a tutta la giornata del Lunedì dell'Angelo, si è infine svolto a Sutri un incontro con le famiglie di Este (PD), Montepulciano, Sassari e Roma.

LAICI

Notizie dalle Fraternità Laiche

Il Maestro dell'Ordine in data 9 marzo 2019 ha promulgato gli emendamenti alla Regola dei Laici domenicani approvata in data 29 gennaio 2019 dalla Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di vita apostolica e anche le sue dichiarazioni che abrogano quelle dei Maestri precedenti. Entrerà tutto in vigore dal 24 maggio prossimo, nella festa della Traslazione di S. Domenico. Decadono così i direttori provinciali che dobbiamo rifare ; il 30 marzo avremo a Siena il Consiglio provinciale dei Laici per organizzare per il 15 e 16 giugno, a Roma, un convegno provinciale per esporre le nuove dichiarazioni del Maestro e la Regola e avviare la stesura del direttorio provinciale da sottoporre al Priore Provinciale con il consiglio provinciale dei Frati che deve inoltrare il tutto al Maestro dell 'Ordine per l' approvazione.

A Montepulciano

Sono salite alla Casa del Padre due consorelle di Montepulciano: Lara Franceschi ed Elia Mazzolai. Lara deceduta all'età di 106 anni, è stata una donna dedita alla famiglia ed una fervente cristiana. Elia, legatissima alla devozione del S. Rosario, lo ha recitato tutti i giorni dalle panche del Santuario Agnesiano innalzando la propria preghiera per l'intera comunità parrocchiale. Entrambe devotissime di S. Agnese sono state vere laiche domenicane presenti ed attive finché la salute glielo ha permesso. Il loro sorriso, la loro fede, la loro tenerezza, la loro mitezza, rimarranno con noi per sempre! A loro va il nostro grazie e il nostro devoto ricordo. (LT)





*Alla sorgente della vita domenicana:
discernimento, studio, preghiera e predicazione
Primo incontro provinciale di formazione*

Lo scorso 30 novembre, 1 e 2 dicembre si è tenuto a Roma presso il Convento delle suore domenicane di santa Caterina da Siena il primo incontro provinciale di formazione per postulanti, novizi e professi temporanei delle fraternite laiche domenicane della provincia con lo scopo di offrire un contributo concreto alla formazione umana, spirituale e culturale dei membri in formazione provenienti soprattutto, ma non esclusivamente, dalle fraternite di Cagliari, Iolo, Pisa, Siena, Roma Angelicum e Roma Minerva.

Il titolo che si è voluto dare all'incontro è quanto mai evocativo: "Alla sorgente della vita domenicana: discernimento, studio, preghiera e predicazione". In questo modo si sono voluti raccogliere i temi principali della spiritualità e della vita impostate sul Progetto di Domenico e formanti le comunità domenicane come comunità di preghiera, studio e

quindi predicazione.

Comunità di preghiera. E' risaputo che una comunità è veramente unita quando prega insieme e prega per i suoi membri. La più alta espressione di questa preghiera è la Santa Messa. Per questo la sera del 30 novembre si è deciso di dare avvio ai lavori con la messa del giorno che felicemente coincideva con la festa di s. Andrea, fratello di quel Pietro testimone oculare della glorificazione del Verbo sull'alto monte.

Questa felice coincidenza ha voluto orientare gli animi e gli sforzi di tutti verso il Verbo glorificato attraverso la morte ignominiosa e la resurrezione gloriosa, unico oggetto della predicazione orientata alla salvezza delle anime.

Nei giorni seguenti la messa e la celebrazione delle ore canoniche hanno scandito il tempo e ridestato il tono spirituale dell'incontro.

Comunità di studio. Al banco dei rela-

tori si sono susseguite, nell'arco dei tre giorni, le relazioni del Promotore Provinciale del Laicato, fra' Antonio Colicchio, sul discernimento, del Presidente Provinciale, Massimiliano Zona, sui modelli di confratelli e consorelle domenicani che hanno illustrato l'ordine in vario modo, del Responsabile provinciale per la formazione, Anisoara Tatar, sulla preghiera liturgica, ed, infine, del Promotore Generale del Laicato, fra' Rui Lopes, sul laico nell'ordine di san Domenico.

Questi interventi hanno avuto lo scopo di restituire una immagine esemplare del laico domenicano, erede vivo di una tradizione centenaria di santità, che fonda il suo impegno nella chiesa e nell'ordine su una specifica vocazione da discernere e da ravvivare attraverso la preghiera, in modo particolare messa e liturgia delle ore vissute con uno specifico accento laico.

Comunità di predicazione.

Dalla preghiera e dallo studio dei temi fondanti la vita del laico nell'Ordine di Domenico naturale scaturisce la predicazione, l'apostolato attivo, la predicazione verbo et opere per la salvezza delle anime.

Nello specifico questo aspetto è stato esplicitato attraverso il lavoro di gruppo (tre gruppi per stadio di formazione: postulanti, novizi e professi temporanei) ed il lavoro personale attraverso un semplice questionario anche questo impostato per stadio di formazione.

Queste due attività hanno reso possibile sia la definizione di punti di riflessione personale e comunitaria scaturita dallo studio dei temi delle relazioni che il confronto su aspettative, necessità e criticità dell'apostolato personale e delle diverse fraternite.

All'incontro hanno preso parte due pro-



fessi temporanei in procinto di emettere la loro professione perpetua nella terza domenica di Avvento nella fraternita laica di santa Maria sopra Minerva. Agli amici Luca e Vincenzo va ogni augurio di bene per la loro crescita spirituale ed umana nella fraternita della Minerva. Così come ad Antonello e Maria che, sempre lo stesso giorno, sono entrati nel noviziato nella fraternita minervitana attraverso il rito della vestizione e l'indizione dell'anno di prova. A loro va un pensiero di incoraggiamento.

E' doveroso riconoscere il lavoro intenso del Promotore Provinciale del laicato, del Presidente Provinciale, dei Responsabili Formazione e Comunicazione per la riuscita della tre giorni di formazione e ringraziare il Promotore Generale e Maro Botica, consigliere ECLDF, presenti all'incontro per confermare lo

zelo dei laici ed il sostegno alla loro formazione ed al loro apostolato sotto lo sguardo di quella santa Caterina, laica domenicana, a cui guarda la comunità di suore che ha ospitato l'incontro.

Graziano G. Curri

Dalla preghiera e dallo studio dei temi fondanti la vita del laico nell'Ordine di Domenico naturale scaturisce la predicazione, l'apostolato attivo, la predicazione verbo et opere per la salvezza delle anime



Le parole del Maestro dell'Ordine



La scelta di San Domenico

Dalla lettera di Fra Bruno Cadorè sulla santità di Domenico

14

Predicare come e con Cristo, cammino di santificazione.

Questo cammino di santificazione, per Domenico, è sgorgato dai due misteri della misericordia e della verità, entrambi convergenti verso quella libertà così cara alla «spiritualità dominicana». Da questo punto di vista, la figura di Maria Maddalena può essere considerata come costituita «apostola degli apostoli» chiamata dal Risorto. Questo luogo più intimo a noi stessi di noi stessi è il luogo della misericordia. Allo stesso tempo cioè della verità, del realismo e della trasparenza dell'incontro con Dio nell'intimità di ciascuno; è luogo di perdono, oltre ogni misura umana,

e di generazione nella misericordia. Il dono sovrabbondante della misericordia diventa allora appello a immergersi nel Vangelo come nella sua fonte viva, a immergersi nel Vangelo -luce rivelatrice del mistero di ciascuna delle nostre vite umane- così come fummo immersi nelle acque del battesimo. Rimanete nella mia parola, la mia parola è verità. O, più esattamente: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31). [...]. La scelta di Domenico è stata quella di immergersi nella missione del Figlio e lasciare così lo Spirito del Figlio configurare la sua propria vita e immagine della sua: «Ed

egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti...» (Ef 4, 11- 13). Si percepisce in queste parole dell'apostolo Paolo l'unità nella fede e, al medesimo tempo, l'unità nella conoscenza del Figlio di Dio. Ma si intravede anche l'appello fatto ai credenti (i «santi») di «uscire» per camminare sulle orme della missione del Figlio. Domenico, scegliendo di dedicarsi alla predicazione, ha fatto la

scelta di un cammino sul quale ha lasciato che lo Spirito lo indirizzasse a Dio, lo giustificasse, lo santificasse. Ma allo stesso tempo egli ha scelto di vivere la sua aspirazione alla santità come un modo per impegnare tutta la sua vita. Il suo desiderio era che la Chiesa di Cristo provasse essa stessa la gioia di essere promessa alla santità nella misura in cui si fosse diffusa proclamando la buona novella di questa promessa.

fr. Bruno Cadoré, O.P.

“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli”



VOCAZIONI



Intervista a fr. Christian Steiner O.P., responsabile dei prenovizi della nostra Provincia (a cura di fr. Fabrizio Cambi, O.P.)

Caro fr. Christian, grazie per questa intervista. Da quanto tempo ti occupi della formazione dei prenovizi della Provincia? Ci puoi dire in due parole cosa significa essere un prenovizio domenicano?

Mi occupo dei prenovizi dall'autunno del 2018 e mi sono occupato dei prenovizi dal 1997 al 2001. Il prenoviziato è un anno di grazia nel quale una persona mette tutto sé stessa a disposizione di Dio sotto un punto di vista molto particolare, per scrutare la Sua volontà nella propria vita e vedere se la propria vocazione possa essere quella domenicana. Allo stesso momento si tratta di un dono che l'Ordine offre a questa persona, un anno intero in una delle nostre comunità per poter vedere in cosa consista la vita domenicana e metterlo a confronto con la storia sia personale

che vocazionale di chi ha dentro il desiderio di approfondire il mistero della chiamata di Dio.

Quanti sono i prenovizi della nostra Provincia quest'anno? Come è pensato il loro cammino formativo?

I prenovizi attualmente sono due: Francesco, 31 anni, da Pescara, e Salvatore, 35 anni, da Sassari. Il loro cammino formativo si svolge nel nostro convento di Cagliari. Hanno degli incontri insieme sui temi del Catechismo per approfondire la propria fede in modo sistematico e la percezione che ognuno ha di sé, della sua vita in Cristo. Ci sono poi degli "assaggi" di vita domenicana con i vari santi, a partire da Domenico, Tommaso, Caterina, fino a figure del presente come Congar, Chenu e ciò che scrive il nostro Maestro dell'Ordine. Poi l'in-

contro in vista della domenica, con una condivisione della propria meditazione a partire dalle letture della liturgia domenicale. Non mancano degli incontri con me, per approfondire la loro storia e vocazione, e ogni due settimane l'incontro con uno psicologo per una maggiore conoscenza di sé e della propria vita. Infine partecipano alla vita della comunità, occupandosi un po' della conduzione del convento e andando insieme ai frati per partecipare al loro apostolato: con fr. Andrea e la Fraternita Laica di Sassari e il Rosario, con fr. Maurizio e il suo apostolato con gli scout, con fr. Alberto e la missione e infine con fr. Giancarlo e la pastorale nella nostra chiesa di san Domenico.

A partire dai colloqui con questi giovani domenicani in pectore, quale ti sembra sia l'elemento che più li ha attratti alla vita del nostro Ordine?

Ognuno dei due ha avuto delle esperienze personali: uno attraverso l'incontro con il noto p. Réginald Garrigou-Lagrange e la teologia di san Tommaso; l'altro invece attraverso l'incontro con un frate, scoprendo la centralità della predicazione, che a livello diocesano non ha potuto sperimentare in modo così evidente.

Un'ultima domanda: quali sono secondo te le aspettative dei due prenovizi? Quali, poi, gli elementi che l'Ordine e la nostra Provincia possono offrire loro nel rispondere alla chiamata di Dio?

Credo che una delle caratteristiche più belle della maggior parte dei prenovizi – e anche dei nostri attuali – è che vedendo le caratteristiche del nostro Ordine (predicazione, studio, vita liturgica, vita

comune, vita democratica) ne rimangono colpiti. In loro è presente una certa freschezza di fronte alla vita domenicana che si esprime sinteticamente nella nostra Costituzione Fondamentale. In questo senso, sono sicuramente queste le attese che hanno nei nostri confronti, quella cioè di poter realizzare tutto questo. Può la Provincia attuare tutto questo? Probabilmente vedono che dipende molto da loro, avendo già visitato metà dei nostri conventi che si trovano in condizioni un po' più difficili. Ma credo che la nostra Provincia offra ai nostri giovani un dono immenso: i mezzi reali e concreti per poter realizzare la loro vocazione domenicana in un dinamismo prettamente pasquale.

“Nei prenovizi è presente una certa freschezza di fronte alla vita domenicache si esprime nella nostra Costituzione Fondamentale”

SACERDOTI DIOCESANI DOMENICANI

*Intervista a fr. Antonio Cocolicchio O.P.,
promotore provinciale delle fraternite sacerdotali
di san Domenico
(a cura di fr. Fabrizio Cambi, O.P.)*

Caro fr. Antonio, grazie anzitutto per aver accettato questa piccola intervista. Da quanto tempo sei promotore delle fraternite sacerdotali di san Domenico? In cosa consiste questo tuo servizio?

Sono promotore delle fraternite sacerdotali di san Domenico della nostra Provincia da circa quattro anni. Il mio compito consiste nel rappresentare l'Ordine presso quei sacerdoti diocesani che partecipano della vita e della spiritualità dei Frati Predicatori. Sono effettivamente diocesani ed effettivamente domenicani, entrando a far parte dell'Ordine attraverso una professione secondo la Regola propria delle fraternite sacerdotali di san Domenico. Il mio compito è quello di esercitare "l'alta direzione" – come dice il canone 303 del Codice di Diritto Canonico che riguarda i Terz'Ordini – che consiste nel trasmettere loro la nostra spiritualità, il nostro modo di vivere e il nostro sistema di governo. Pur non chiamandolo più Terz'Ordine le fraternite sacerdotali discendono infatti dal Terz'Ordine domenicano, che comprendeva sia laici che sacerdoti.

Quanti sono i sacerdoti appartenenti alla fraternita della nostra Provincia? Di che età sono?



I membri effettivi con la professione perpetua sono tre. Ci sono, poi, circa quattro/cinque membri isolati, cioè "presi" non nella fraternita ma con uno speciale permesso direttamente dal Priore provinciale, e diversi aspiranti che ancora devono fare l'ingresso e l'eventuale professione. L'età, invece, va dai 30 ai 60 anni.

Se dovessimo definire la spiritualità propria di questi sacerdoti, cosa potremmo dire?

La loro spiritualità non è altro che la spiritualità domenicana, che è eminentemente sacerdotale, con un'attenzione allo studio e alla predicazione per la salvezza delle anime, raggiungendo così quello che è l'obiettivo fondamentale della vita sacerdotale. San Domenico viene chiamato "santissimo sacerdote di Dio" e quindi questi sacerdoti devono avere, dopo gli Apostoli – dice la Regola –, una grande devozione al santo padre Domenico, esempio luminosissimo di sacerdote. È una spiritualità nella quale viene messa in risalto anche quella che è la pratica dei consigli evangelici vissuti non come voto – a meno che qualcuno non emetta dei voti privati – ma nel loro spirito, nello spirito cioè delle beatitudini, vivendo con una certa sobrietà.

Quella dei sacerdoti diocesani domenicani è una novità nella Chiesa o abbiamo qualche esempio nel passato?

No, non sono una novità. Da quando esiste il Terz'Ordine, da sempre ci sono stati sacerdoti diocesani che si sono uniti alla santa predicazione di san Domenico fin proprio dagli inizi. Tra i nomi spiccano quelli di san Luigi Maria Grignon de Monfort e quello di sant'Arnoldo Janssen, fondatore dei Verbiti, senza poi dimenticare il beato Giacomo Alberione, don Sturzo e tanti altri. Tra i papi più recenti, invece, si ricordano Benedetto XV e Pio XII. Fu proprio Benedetto XV a fare un appello, 100 anni fa, invitando ad entrare nel Terz'Ordine domenicano come mezzo di santificazione per il Popolo di Dio in tutti i suoi stati di vita.

Un'ultima domanda: come pensi che le fraternite sacerdotali domenicane possano essere di aiuto all'Ordine e alla Chiesa dei nostri giorni?

Credo sia un'esperienza utilissima per vincere in qualche modo la solitudine dei sacerdoti diocesani. Si tratta di una famiglia dove appoggiarsi e confrontarsi con altri sacerdoti, avendo il sostegno di una spiritualità eminentemente sacerdotale. Tutto ciò fa bene anche all'Ordine domenicano in quanto gli fa fare esperienza della Chiesa particolare, che è tipica dei preti diocesani. È dunque utile e di arricchimento ad entrambi, giovando alla Chiesa stessa nel renderla sempre più sinodale e partecipativa grazie all'apporto del modo di vivere dei frati dove c'è più fraternità e condivisione nelle decisioni.

“San Domenico viene chiamato santissimo sacerdote di Dio e questi sacerdoti devono avere una grande devozione nei suoi confronti”

Le parole di Papa Francesco



20

La sua Risurrezione realizza pienamente la profezia del Salmo: la misericordia di Dio è eterna, il suo amore è per sempre, non muore mai. Possiamo fidare totalmente in Lui, e gli rendiamo grazie perché per noi è disceso fino in fondo all'abisso.

Di fronte alle voragini spirituali e morali dell'umanità, di fronte ai vuoti che si aprono nei cuori e che provocano odio e morte, solo un'infinita misericordia può darci salvezza.

Solo Dio può riempire col suo amore questi vuoti, questi abissi, e permetterci di non sprofondare, ma di continuare a camminare insieme verso la Terra della libertà e della vita.

«Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia» (Sal 135,1)

Messaggio Urbi et Orbi del Santo Padre Francesco

Il Centuplo quaggiù

Adozioni internazionali e tanta provvidenza



Autori: Filippo Fiani/Laura Debolini

Editore: Uomo Vivo

Anno edizione: 2017

Pagine: 154

In questo libro ci è donata una splendida testimonianza di vita familiare e cattolica allo stesso tempo. Laura Debolini e Filippo Fiani, gli autori, toscani DOC, vogliono regalare al lettore una splendida prospettiva sul tema dell'adozione, tema oggi quanto mai complesso, e in un certo senso anche poco approfondito. Con una equilibrata attenzione sia all'aspetto più concreto sia all'aspetto più teologico, Debolini e Fiani raccontano tutte le motivazioni, desideri, paure, ansie della loro voglia di essere genitori e donarsi fecondi secondo la via segnata da Gesù Cristo nel sacramento matrimoniale. Dopo aver egregiamente mostrato l'assurdità della pratica contro natura della fecondazione assistita, gli autori sottolineano l'importanza della coppia che sa aprirsi e donarsi. Una coppia che si apre alla adozione sa bene che riceverà almeno il doppio rispetto a quello che ha donato: non solo il doppio, ma come appunto dice il

titolo del volume che riprende un versetto evangelico, il centuplo. Il libro inoltre si sofferma chiaramente su tutti i passaggi pratici dell'adozione. Dalle infinite carte burocratiche, le visite specialistiche, e infine il viaggio internazionale. Una vera e propria saga della "compagnia dell'adozione" fra momenti più seri e più scherzosi.

Una lettura fondamentale e consigliata a chi vuole comprendere l'istituto dell'adozione, per chi cerca uno sprone e un incoraggiamento a iniziare questo splendido atto d'amore. È anche un testo che ci mostra e ci permette di entrare nell'ottica più alta, sacramentale, per la quale siamo tutti figli di Dio: tutti quanto siamo figli per adozione, voluti da un atto d'amore della Trinità.

fr. Gabriele Scardocci O.P.

ARTE E FEDE



Il beato Angelico pittore della Misericordia

Il 18 febbraio di ogni anno si festeggia la memoria liturgica del beato Giovanni da Fiesole, il beato Angelico, frate domenicano, pittore e disegnatore del volto misericordioso di Dio. Oggi solo in due nostri conventi si possono ammirare delle opere del grande pittore toscano, ed in uno in particolare si possono venerare le sacre spoglie. I conventi in questione sono Fiesole e Santa Maria Sopra Minerva, in questo conto non prendo in considerazione il convento di San Marco in Firenze perché fin dall'unità d'Italia le opere del grande frate domenicano sono custodite sotto forma museale dallo Stato Italiano.

Nel convento di San Domenico di Fiesole ancora oggi si possono ammirare due opere, una più gloriosa ed una più, si potrebbe dire, minimalista. In Chiesa possiamo ammirare ciò che resta della gloriosa pala d'altare che era stata re-

alizzata per l'altar maggiore negli anni 1424/25 e raffigurante una Madonna in trono con angeli e santi; mentre nella semplicità della clausura conventuale, nel luogo della Misericordia fraterna, nel capitolo, si trova un grande crocifisso, un Cristo con il capo reclinato, un Cristo fotografato nel momento di donare lo Spirito al Padre.

Il convento di Santa Maria Sopra Minerva in Roma è invece il luogo dove il celebre frate domenicano ha vissuto a fasi alterne gli ultimi 10 anni della sua vita (1445-1455) e dove venne sepolto e dove ogni giorno molti fedeli ancora oggi vengono ad inginocchiarsi davanti alla sua tomba per pregare. Infatti se a Firenze nel Museo di San Marco viene celebrato il genio artistico del pittore, a Roma, la Roma immortale dei martiri e dei santi, viene celebrata la sua vita di amico del Signore, del frate che per tut-

ta la sua vita ha chiesto la Misericordia di Dio. Insieme alla tomba dell'Angelico alla Minerva si può ammirare una grande tela raffigurante una Madonna con il bambino, per molto tempo questa tela era stata attribuita alla scuola del beato Angelico ma l'attuale ricerca storico-artistica l'ha nuovamente ridata al catalogo delle opere di fra Giovanni. Infatti questa tela fu dipinta in occasione del Giubileo del 1450 e nasce non per adornare una cappella della basilica minervitana ma molto più semplicemente per essere uno standando processionale, ovvero uno di quegli oggetti che nelle nostre chiese viene considerato di serie b.

Quando si pensa alle opere dei grandi artisti si pensa sempre ad opere grandiose, realizzate per adornare in modo sfarzoso dei grandi ambienti, quali possono essere le nostre chiese o gli appartamenti di qualche grande collezionista internazionale; si pensa ai grandi della terra che hanno commissionato queste grandi opere d'arte per il loro prestigio personale o per la passione per il bello. Sicuramente fra le opere più famose del beato Angelico ci sono pure opere che hanno queste caratteristiche di grandezza per luogo e committenza, ma nel catalogo del beato Angelico vi sono

soprattutto opere che parlano di semplicità, della semplicità della vita conventuale, del fare un qualcosa di bello e di utile per i frati con i quali era chiamato a vivere la sua vocazione di frate predicatore. Nel capitolo di Fiesole il Crocifisso ci parla di questa semplicità di rapporti, ci parla della Misericordia, dell'Amore che Lui ha per noi, è un Cristo a capo basso, è un Cristo morto, morto per i nostri peccati affinché potessimo partecipare anche noi della vita divina.

Ogni 18 febbraio celebriamo il beato Angelico non tanto come potremmo fare per l'anniversario di qualsiasi altro grande pittore, ma celebriamolo per ringraziare Dio per il dono di un fratello che ci aiuta nel nostro cammino quotidiano di scoperta del volto misericordioso di Dio.

Fr. Manuel Russo op

“Il convento di Santa Maria Sopra Minerva in Roma è il luogo dove il celebre frate domenicano ha vissuto a fasi alterne gli ultimi 10 anni della sua vita, dove venne sepolto e dove ogni giorno molti fedeli ancora oggi vengono ad inginocchiarsi davanti alla sua tomba per pregare”

RUBRICA MARIANA



Fonte d'acqua viva

24

In tutta la Bibbia e con non poca frequenza, possiamo trovare la dimensione della sete insita nei tanti protagonisti, e da questa, anche il loro cammino alla ricerca bramosa di Dio.

Il mio pensiero ora, si porta alle parole del salmista: "O Dio, tu sei il mio Dio, [...] di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua" (Sal 62,2) ed ancora: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente; quando verrò e vedrò il suo volto?" (Sal 41,3).

Ci apprestiamo a vivere il mese di maggio, tradizionalmente legato a Maria. Andiamo allora alla fonte, e preghiamo. La così come ci viene presentata in uno dei titoli con cui è invocata nelle Litanie Bibliche: "Fonte d'acqua viva".

Se Cristo è l'acqua, Lei è la fonte, lo stesso Signore aveva detto: "Chi ha sete venga a me e beva" (Gv 7,37). Pochi capitoli prima di questo versetto, l'evangelista riporta l'episodio con la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe. Gesù aveva presentato l'argomento dell'acqua viva, di quell'acqua che zampilla per la vita eterna (cfr. Gv 4), cogliendo al contempo i due aspetti della sete e della ricerca. È mezzogiorno e il caldo imperversa, la donna assetata va ad attingere l'acqua, ma il Signore attraverso la Sua presenza le fa' un dono gratuito e singolare che la porterà a scoprire una sete che va al di là di quella fisica. Fermarsi in dialogo con il Signore le permette di riscoprirsi e dissetarsi.

Per capire e apprezzare quest' immagini-

ne dell'acqua scelta dal Signore come segno espressivo della Sua identità e della Sua missione, ci possono aiutare svariati passi biblici. Qui l'acqua è presentata quale simbolo della vita che Dio dà, ma ancor di più come dono proprio dei tempi messianici. Giungiamo così alla pienezza dei tempi, quando il dono di Dio si fa visibile in Gesù, "nato da donna" (Gal 4,1). Maria è fonte d'acqua viva perché dal suo grembo è scaturita la salvezza del mondo, da Lei è nato il Salvatore.

Così noi, nel susseguirsi dei giorni di questo prossimo mese mariano, avviciniamoci a questa Fonte, forse stanchi e preoccupati, forse accalorati e assetatati dal cammino quotidiano. Fermiamoci in dialogo con Maria, Lei è il pozzo da cui possiamo attingere, perché in quell'acqua che sgorga ci è dato Colui

che ci disseta. Il Suo grembo verginale fecondato dallo Spirito Santo, ha generato Gesù Cristo, acqua da cui l'intera umanità può spegnere e saziare la sua forte sete.

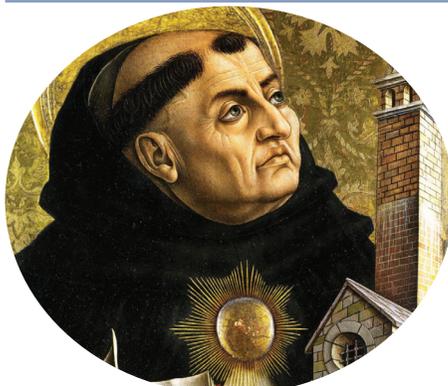
Attirati da Maria che è la Fonte, anche noi come la Samaritana al pozzo predisponiamoci ad incontrare Cristo attraverso la recita del Santo Rosario. In tal modo contemplando la Sua vita mistero dopo mistero ne usciremo trasformati! La corona del Rosario, ci permetterà di arrivare a fissare Cristo e la Sua vita guidati da Maria, proprio come una corda aiuta a portare su dal pozzo il secchio traboccante d'acqua, così noi, grano dopo grano arriveremo al Signore presentatoci da Maria.

Concludo con le parole di un inno della Chiesa Ortodossa chiamato Akathistos:

*Ave, per noi sei la fonte dei sacri Misteri,
Ave, Tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.
Ave, in Te raffiguri l'antica piscina,
Ave, le macchie detergi dei nostri peccati.*

*Ave, o fonte che l'anime mondi,
Ave, o coppa che versi letizia.
Ave, o fragranza del crisma di Cristo,
Ave, Tu vita del sacro banchetto.
Ave, Vergine e Sposa!*

S. TOMMASO D'AQUINO



“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”
(2Cor 5, 20)

Ora, da dove giunga a noi questa facoltà di riconciliare con Dio lo mostra per il fatto che ci ha dato il potere di vivere correttamente, per cui possiamo astenerci dal peccato e, facendo questo, riconciliarci con Dio. E perciò dice: «Colui che non aveva conosciuto...», come se dicesse: potete ben riconciliarvi perché Dio, ossia il Padre, «trattò da peccato colui», ossia il Figlio «che non aveva conosciuto peccato». E questo si può spiegare in tre modi. Secondo un primo modo, era usanza nell'Antico Testamento di chiamare peccato il sacrificio per il peccato. Os 4, 8: «Essi si nutrono del peccato del mio popolo», ossia delle offerte per il peccato. Tale è il senso di «trattò da peccato», ossia l'ostia o il sacrificio per il peccato. Secondo un altro modo, perché talvolta peccato viene preso per una rassomiglianza col peccato o per la pena del peccato. Rm 8, 3: «Mandò il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato ...», cioè: per la somiglianza con il peccato ha condannato il peccato. E allora il senso di «trattò da peccato» è: gli fece assumere la carne mortale e passibile. Secondo il terzo modo, perché talvolta si dice di una cosa che è questo o quello non perché lo sia effettivamente, ma

perché gli uomini credono che sia così. E allora il senso di «trattò da peccato» è: lo fece ritenere un peccatore. Is 53, 12: «Ed è stato annoverato tra gli empi». E fece questo «perché noi potessimo divenire giustizia», cioè perché noi, che siamo peccatori, potessimo diventare non solo giusti, ma la giustizia stessa, cioè venissimo giustificati da Dio; oppure «giustizia», perché egli non ci ha soltanto giustificati, ma ha voluto che per mezzo nostro anche gli altri fossero giustificati. «Giustizia», dico, «di Dio» e non nostra. «E in Cristo», ossia per mezzo di Cristo. Oppure, in un altro modo, così che il Cristo stesso sia detto giustizia. E allora il senso di «perché noi stessi potessimo diventare giustizia» è: affinché noi aderissimo a Cristo mediante l'amore e la fede, perché il Cristo è la giustizia stessa. Dice tuttavia: «di Dio» per escludere la giustizia dell'uomo, che è quella per cui l'uomo confida nei propri meriti. Rm 10, 3: «Ignorando la giustizia di Dio ...», «Per mezzo di lui», cioè il Cristo, perché egli si è fatto giustizia per noi, secondo I Cor 1,30.

(S. Tommaso d'Aquino, Commento al corpus Paulinum, a cura di Battista Mondin, vol. 3, ESD Bologna 2006.)

S. CATERINA DA SIENA

Dal Dialogo della Divina provvidenza, 9.

Son questi gli atti dolci e santi che richiedo ai miei servi, queste le virtù proprie dell'anima, messe a prova come ho detto. E non soltanto quelle virtù che si esercitano con atti esterni, ai quali è strumento il corpo, che consistono cioè in fatti estrinsecamente visibili, come le molte e svariate penitenze, che piuttosto che virtù ne sono uno strumento. Se si trattasse solo di questi atti, e non anche delle virtù sopra descritte, essi non mi sarebbero molto graditi. Se l'anima non facesse la sua penitenza con discrezione, se cioè il suo zelo si limitasse agli atti strumentali e iniziali della penitenza, ben spesso questi sarebbero anzi di impedimento alla sua perfezione. Invece l'anima deve affidarsi al desiderio dell'amore, accompagnandolo ad un santo odio di sé, con vera umiltà e perfetta pazienza, e alle altre virtù proprie dell'anima, provando vera fame e desiderio del mio onore e della salvezza delle anime. Son queste virtù a mostrare come la volontà sia morta e continuamente muoia alla propria sensualità per il fervido desiderio che essa ha della virtù.

L'anima deve fare penitenza con discrezione, ossia stando attenta a rivolgere sempre il suo zelo alle virtù piuttosto che alla penitenza stessa. La penitenza deve considerarsi infatti uno strumento che serve per accrescere le virtù secondo quanto è richiesto dalla necessità



spirituale, e anche nella misura consentita dalla proprie possibilità.

Se la penitenza si considerasse il fondamento e non uno strumento, ciò impedirebbe la perfezione dell'anima; in tal caso infatti la penitenza non sarebbe illuminata dalla conoscenza che l'anima deve avere di se stessa e della mia bontà, come è giusto criterio, e non si alimenterebbe alla mia verità; piuttosto, essa verrebbe praticata con un criterio disordinato, senza discrezione, in quanto l'anima non amerebbe sopra ogni altra cosa quel che lo amo, cioè la virtù, e non odierrebbe quello che lo più odio. La discrezione infatti non è altro che la conoscenza che l'anima ha di se stessa e di me: in questa conoscenza essa affonda le sue radici.

S. Caterina da Siena, Dialogo della Divina Provvidenza, versione in italiano corrente di Maria A. Raschini, 3a ediz., ESD, Bologna 2008

IL SINODO DEI GIOVANI



Il Sinodo dei Vescovi da poco concluso ha avuto come tema e spinta motrice i Giovani. Infatti sono gli stessi padri sinodali che firmando il “Documento Finale”¹ affermano che essi non sono stati solo il tema di discussione, ma sono stati dei compagni di cammino, compagni con i quali sono state condivise fatiche, preoccupazioni, gioie.²

Fra le preoccupazioni più sentite dalla Chiesa del nostro tempo vi è sicuramente quella della “Riforma della Santa Chiesa”, problematica questa vissuta intensamente da S. Caterina, per essa infatti è lo Spirito Santo che infonde nelle membra vive del Cristo, nei suoi servi, un desiderio “infuocato” per la riforma della Chiesa. È questo desiderio infuocato che riforma la Chiesa e che la sostiene come: «...uno muro col quale s'appoggi el muro della santa chiesa...».³ Ovvero lo Spirito Santo infonde ai “servi” una forza tale da poter diventare quasi come un muro, un appoggio, un sostegno, una forza che spinge

il muro della Chiesa che accennava a cedere.

Ma in che modo questi servi possono divenire delle fondamenta solide per il muro della Chiesa? Per Caterina prima di poter diventare questo “appoggio” è necessario che Dio, il medico celestiale⁴, operi un'opera di cambiamento, di “bonifica” delle fondamenta delle anime dei servi. Caterina pronunciando la VI Orazione, in occasione della festa della Cattedra di San Pietro, esorta i suoi figlioli dolcissimi, a spendersi totalmente, scacciando da se l'amore proprio e la pigrizia, perché solo in questo modo si può essere “colonne”.⁵

Infatti questi due peccati, amor proprio e pigrizia, non permettono all'uomo di uscire fuori di se, ma anzi lo ripiegano verso se stesso, e ciò non si addice all'essere colonna, la quale deve stare dritta e ben piantata verso l'alto. Infatti se si ripiegasse su se stessa non farebbe altro che far crollare l'edificio, ovvero l'amor proprio e la pigrizia quando as-

1 I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento Finale. Lettera ai Giovani, Sinodo dei Vescovi. XV Assemblea Generale Ordinaria, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018.

2 I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, cit., n. 1, pp. 3-4.

3 Orazione, VII, 33, in: Caterina da Siena, Le Orazioni, a cura di G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, p. 68.

4 Orazione, VI, 1: in: Caterina da Siena, Le Orazioni, cit., p. 60.

5 Orazione, VI, 36-46, in: Caterina da Siena, Le Orazioni, cit., p. 62.

secondate non producono altro se non la distruzione della persona umana. In chiave ecclesiologicala tale immagine ben si addice a quelle forme di neo-pe-lagianesimo e neo-gnosticismo di cui continuamente mette in guardia il S. Padre, esse sono espressioni dell'amor proprio e della pigrizia, e quando esse sono assecondate dai servi del Signore, da coloro che dovrebbero essere le colonne dell'edificio mistico-Chiesa non fanno altro che minare alle fondamenta della Chiesa e la fanno crollare.

Il Sinodo del 2018 ha ben compreso che all'interno del cuore dei giovani abita una sana inquietudine, in essi abita lo Spirito che li spinge: «...anche in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze l'impegno per la giustizia, la ricerca della verità, il coraggio della speranza...per condurli alla bellezza, alla bontà e alla verità⁶». La giovinezza è quindi il momento della vita che è propizio per l'originalità, per il rinnovamento, per l'andare avanti. Il Sinodo è ben conscio che questi aspetti potrebbero far pensare al bisogno di creare una "Chiesa Nuova", una Chiesa update, al passo con i tempi, con le logiche del mondo ma: «...piuttosto di riscoprire con la loro giovinezza della Chiesa, aprendoci alla grazia di una nuova Pentecoste⁷».

In poche parole il Sinodo ci fa comprendere l'importanza che hanno i giovani per la riforma della Chiesa, essi non sono dei membri di serie b, anzi hanno una freschezza, un'apertura all'originalità dello Spirito che è sorprendente. Purtroppo però la giovinezza spesso è accompagnata alla tentazione di sentirsi inadeguati, deboli, non adatti al com-



pito affidato, quindi pure il fuoco della nuova Pentecoste può essere spento da tali sentimenti. Caterina scrivendo ad un giovane, Stefano Maconi, il quale forse le diceva di non avere la forza necessaria, lo incoraggia a: «...sempre scavare il fondamento...[perché]...fatto il fondamento, agevolmente si fa l'edificio.», il segreto tuttavia di questa opera così grandiosa consta nel riempire il vasetto del cuore di Cristo, nel rimanere sempre nel suo amore⁸. Solo in questo modo i giovani possono divenire colonne, fondamento di quel muro della Santa Chiesa che ha sempre bisogno di essere sostenuto con l'entusiasmo tipico della giovinezza, entusiasmo che sconfigge le logiche del mondo, verso il ripiegamento su se stessi, riportando tutti a: «...rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia⁹».

fr. Manuel Russo O.P.

6 I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, cit., n. 59, p. 66.
 7 I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, cit., n. 60, p. 67.
 8 Lettera, 195, in: Caterina da Siena, Le Lettere, a cura di D. U. Meattini, Milano, Paoline, 2010, pp. 894-896.
 9 Lettera dei padri sinodali ai giovani, in: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, cit., p. 188.

ARTICOLI



Invito al Gioco

Gran parte dei cristiani vede nei teologi degli eruditi che studiano argomenti non accessibili ai comuni mortali. È tempo di smentire questa opinione. Cosa fanno i teologi, in realtà? la risposta è: passano il loro tempo a giocare. E non sono io a dirlo, è nientemeno che il Dottore comune, san Tommaso d'Aquino.

Infatti, nel proemio del suo commento al *De hebdomadibus* di Boezio, partendo da un passo dell'Ecclesiastico o Siracide (32,15-16) – letto ovviamente nella traduzione latina: “Corri prima nella tua casa, e là invoca, e gioca, e metti in opera le tue idee” (*Praecurre prior in domum tuam, et illic advocare, et illic lude, et age conceptiones tuas*) – san Tommaso, ci spiega come, prima di tutto, bisogna liberare la propria mente da tutte le preoccupazioni, correndo a ritirarsi nella casa interiore, espellendone tutto ciò che non è contemplazione

della sapienza, concentrando tutta la sua attenzione, e come, ciò fatto, si può veramente giocare.

Infatti, la contemplazione della sapienza (e, quindi, di Dio, sapienza suprema) non può trovare miglior termine di paragone, che non il gioco. Ovviamente, con “gioco” non s'intende qui i giochi “interessati”, nei quali si gioca per guadagnare soldi o vincere un premio, ma il gioco spontaneo, disinteressato, come quello dei bambini: i bambini giocano per giocare. Il gioco così inteso, non ha altro scopo se non se stesso, così come la contemplazione di Dio non ha altro scopo se non se stessa. Vogliamo, infatti, conoscere Dio perché è degno, sopra ogni altra cosa, di essere conosciuto, perché il nostro fine è proprio di vederlo così come egli è (1 Gv 3,2), il che, quaggiù, è anticipato in modo molto imperfetto – ricordiamoci della “paglia” di cui parla san Tommaso – ma reale

dalla contemplazione.

Per capire bene quel che dice qui san Tommaso, ci si deve liberare dall'idea che la contemplazione cristiana sia qualcosa di straordinario, riservato ai mistici. La contemplazione cristiana, in realtà, riguarda tutto ciò che è finalizzato alla conoscenza del mistero di Dio. fr. Daniel Ols, O.P.Essa, come ogni conoscenza umana, parte dalla percezione delle cose sensibili e conta diversi gradi (sei secondo san Tommaso, che riprende e organizza ciò che diceva Riccardo di San Vittore [De gratia contemplationis, l. 1, c. 6 (PL 196, 70)]) e culmina nella "considerazione delle realtà intelligibili che la ragione non può né scoprire né capire, cioè quelle realtà che riguardano la sublime contemplazione della verità divina, nella quale la contemplazione trova la sua perfezione" (Summa theologiae, IIa IIae, q. 180, a. 4, ad 3m). La contemplazione così intesa dev'essere di tutti i fedeli, perché tutti devono aspirare a una conoscenza sempre più approfondita di Dio, spinti dall'ardore della carità: quando si ama qualcuno si desidera conoscerlo e, se ne è degno, più lo si conosce più lo si ama: non v'è dubbio che Dio sia degno di esser amato e perciò chi non cerca di acquisirne una conoscenza sempre più profonda e viva, dimostra di non amarlo veramente. Ogni battezzato, come lo insegna san Tommaso, è, a motivo della grazia santificante, un contemplatore: "poiché lo Spirito Santo ci fa amanti di Dio, siamo, per conseguenza, costituiti dallo Spirito Santo contemplatori di Dio" (Summa contra Gentiles, l. 4, c. 22).

Ovviamente, non tutti possono consacrare la maggior parte della loro vita alla contemplazione divina, come invece fanno i teologi cui accennavo ini-

ziando, e, secondo il detto aristotelico, citato diverse volte di san Tommaso, "il filosofare è meglio del far denaro, ma, per chi manca del necessario, è più desiderabile far denaro" (Topici, l. 3, c. 2 [118a10-11] cit. in Sum. theol., Ilae, q. 32, a. 3, c.; q. 66, a. 3, c., ecc.). Ma ciò non impedisce che ogni fedele, secondo le proprie capacità e la propria condizione, si debba applicare alla contemplazione divina, in cui, immancabilmente, troverà anche diletto, poiché la conoscenza di Dio è ciò a cui aspira la sua natura intellettuale. E questo diletto è la seconda caratteristica che avvicina la contemplazione al gioco, il quale è occasione di piacere.

Cerchiamo, quindi, di riservare nella nostra vita il tempo per quel gioco che è la contemplazione divina, la quale causa in noi niente meno che "una certa impronta della scienza divina" (Sum. theol., Ila, q. 1, a. 3, ad 2m).

fr. Daniel Ols, O.P.
Convento S. Maria sopra Minerva, Roma

"Il gioco così inteso, non ha altro scopo se non se stesso, così come la contemplazione di Dio non ha altro scopo se non se stessa"

ARTICOLI



Il sacerdote cattolico: ministro di Dio per i suoi fratelli

Basta un po' di buon senso per cogliere ciò che in fin dei conti è un dato evidente, e quindi non ha bisogno di essere dimostrato e può essere colto da tutti, anche se non tutti potranno spiegarne le ragioni: il male, fisico o morale che sia, è sempre una privazione, una mancanza di qualcosa di dovuto.

Purtroppo, invece, spesso e volentieri, siamo portati più a cogliere, ad evidenziare e sottolineare, per primo ciò che manca (il male), ed a trascurare quel bene, quel positivo alla luce del quale, solamente, ha senso parlare di un male. Allora, in questa breve riflessione sulla figura del sacerdote (ma in qualche modo applicabile ad ogni consacrato/a a Dio), mi sembra importante proprio partire da ciò che un ministro di Dio è chiamato ad essere, e come da sempre è stato percepito dalla gente comune, a prescindere che fosse credente o meno, come la storia della Chiesa ci ricorda

riguardo le missioni evangelizzatrici. In altre parole: partendo da quel positivo alla luce del quale solamente potremo tentare di comprendere il male causato dalla non realizzazione del bene, provvedendo di conseguenza con i modi idonei a combatterlo.

Personalmente, sono cresciuto nella mia parrocchia avendo davanti delle figure di parroci, sacerdoti e seminaristi impegnati nel proprio cammino di conversione e dedicati completamente al servizio del Popolo di Dio. Al di là dei talenti che ciascuno aveva ricevuto da Dio o delle proprie fragilità o dei caratteri di ciascuno, per me, come per la maggioranza dei fedeli della parrocchia, è sempre stato chiaro chi era il sacerdote: un uomo scelto da Dio per essere un suo ministro in mezzo ai fratelli, solidale con loro nei momenti di gioia e di dolore, che poi sono i momenti che ritmano il pellegrinaggio terreno di

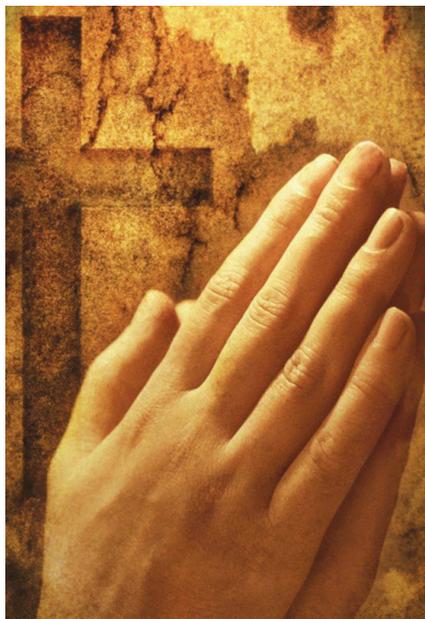
ognuno, di ogni famiglia: i sacramenti dell'iniziazione cristiana, la ricerca di un lavoro, il matrimonio, le celebrazioni di anniversari, i problemi familiari, le malattie, la morte.

Invece, soprattutto in questi ultimi venti anni, a questa figura di sacerdote si è sostituita quella di un vero e proprio "orco", di una persona di potere, attaccata ai soldi e schiava delle peggiori perversioni. Ormai questa "convinzione" è diventata "opinione pubblica" ed è entrata a tutti i livelli: politico, culturale, giuridico ed anche ecclesiale. La conferma si ha vedendo anche la maggior parte dell'attuale produzione cinematografica. Però questo, grazie a Dio, non è vero, o almeno non è vero nei termini in cui viene presentato! Come non è vero che tutti, o quasi, i medici sono incompetenti e uccidono i loro assistiti, che tutti i politici sono ladri, che tutti gli avvocati sono disonesti, che gli insegnanti sono impreparati o che i genitori non sanno educare i propri figli. Come spesso accade fa più rumore e si pone più attenzione ad un albero che cade, invece che alla foresta che cresce! Però, le generalizzazioni e le etichette sono sempre pericolose e portano a sacrificare degli innocenti in nome di una esigenza di giustizia, che in quanto, di fatto, sommaria, non potrà mai essere vera giustizia. Doverosamente in questi ultimi decenni, la Chiesa ha cercato di dare una risposta credibile agli scandali ma, a mio sommo avviso, in più di qualche occasione più per paura o per dare soddisfazione ai mass media ed all'opinione pubblica che per amore di verità e trasparenza. Correndo il rischio, in più di qualche occasione, di passare da un estremo all'altro: da un complice silenzio ad un immotivato impulso a denunciare chiunque fosse accusato e questo

più proteggere posizione ed interessi che per amore di giustizia e quindi per il bene di tutte le parti, nessuna esclusa. Abdicando in qualche modo ad essere sempre e comunque maestra di umanità e di misericordia, anche verso quei sacerdoti che possono aver sbagliato. Il vescovo, non dimentichiamolo mai, è e rimarrà sempre padre dei suoi sacerdoti, buoni o cattivi che siano, e non potrà mai essere compreso come un semplice datore di lavoro.

Accettando, molte volte, una semplice denuncia come sinonimo di colpevolezza, si oblia uno dei principi fondamentali su cui si edifica una società ed un ordinamento giuridico degno di un tale nome: il diritto di difesa, che è un diritto naturale, con tutto quello che questo significa. Non dimenticando che l'elemento essenziale del diritto di difesa è senz'altro la possibilità di un vero contraddittorio, il quale deve essere il più trasparente possibile. Per questo si richiede la conoscenza dell'accusatore e delle accuse, nella consapevolezza che "onus probandi incumbit ei qui dicit". Infatti, nel contraddittorio, in modo particolare, ma non esclusivo, in ambito penale, è la colpevolezza che va provata e non l'innocenza, come qualcuno oggi pensa o come purtroppo in qualche caso si permette e si realizza (in dubio pro reo!). Questa reazione agli scandali sta di fatto producendo una vera e propria "guerra al massacro" dove nessuno può sentirsi più al sicuro ed ogni sacerdote può essere di fatto accusato di tutto e per questo solo fatto, senza vero appello, vedere distrutta la sua vita. Incitando, anche se in modo inconsapevole, qualcuno a presentare delle denunce anche solo in vista di ottenere qualche ritorno economico o di ricevere notorietà o per pura vendetta.

Ovviamente tutti possono immaginare le conseguenze di un simile clima, a livello di opinione pubblica e di esercizio stesso della missione del sacerdote. Allora cosa fare? È necessario ripartire dal positivo e questo lo si può fare leggendo chiaramente la causa dell'attuale situazione: la crisi di fede! Usando una terminologia di baconiana memoria, possiamo dire che alla pars destruens degli ultimi decenni, deve seguire necessariamente, s'impone, la pars construens per il presente ed il futuro. Oggi è necessario "riformare" la figura del sacerdote e quindi "formarlo" avendo presente che la forma, il modello è solo il Cristo, in quan-



to il sacerdote è un alter Christus! Quel Cristo che ha dato la sua vita per l'umanità e chiede ad alcuni di dare ugualmente la vita per i fratelli (cf 1 Gv 3, 16) e che come leggiamo nel vangelo di Marco: "Ne costituì dodici affinché stessero con lui ..." (3, 14). Stare con Lui: questo è il segreto! Questo significa investire le risorse migliori che la Chiesa possiede al presente, per aiutare i giovani nel discernimento vocazionale, nella formazione iniziale in seminario e successivamente nella formazione permanente, espressione eloquente ed insostituibile della sollecitudine paterna del vescovo e della fraternità sacerdotale. Però, in modo particolare, è importante aiutare all'inizio quanti credono di sentire la chiamata da parte di Dio al ministero sacerdotale o alla vita consacrata,

a verificare se è una vera chiamata o solo un mero e non fondato desiderio della persona. Sicuramente deve essere rivisto il modo di vivere ed organizzare la vita negli anni della formazione iniziale in seminario, sentito e vissuto molte volte più con lo spirito di chi vive in una caserma e deve sopravvivere al sergente di turno, che un momento per verificare, prima di tutto per il bene del formando, se veramente è Dio che lo sta chiamando. Scoprendo che la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata è prima di tutto una questione di amore: la scoperta dell'amore di Dio per me in un progetto di amore per la mia vita attraverso la consacra-

zione a Lui e per il servizio dei fratelli (cf 1 Gv 4). Infatti, sono convinto che è proprio il non realizzare con amore la propria vocazione, spieghi tante crisi nella vita sacerdotale e religiosa, come del resto nella vita matrimoniale. O d'altra parte, evidenzia che non c'è stata una vera "vocazione". In ogni situazione che viviamo, soprattutto in ogni rapporto, con Dio o con un'altra persona, in un rapporto di amicizia o di amore, si esige di viverlo ogni giorno, con una tensione ed attenzione all'altro, che soli costruiscono e consolidano il rapporto. Senza questo impegno quotidiano ogni rapporto svilisce e muore ed alla fine ci si ritrova un estraneo accanto. Non si può dare nulla di fatto una volta per tutte o di scontato in un rapporto personale! Questo estraneo potrà essere anche

Dio per il sacerdote ed il consacrato, ed allora si possono immaginare le conseguenze.

Tutto questo nella consapevolezza realistica, che coloro che sentono la chiamata sono figli del proprio tempo, quindi persone che sono convinte che a loro tutto è dovuto e che non sanno il vero significato del sacrificio e della rinuncia per qualcuno o per un bene maggiore. Chesterton argutamente notava in Cosa c'è di sbagliato nel mondo: "Non ci sono persone non educate. [...] ma] la maggior parte di loro sono educati male". A questo si deve aggiungere anche l'eventualità, non così remota, di quanti sanno benissimo di non avere la vocazione e quindi le capacità, ma vogliono, per i più svariati motivi, intraprendere una strada che farà la loro infelicità e quella di coloro che incontreranno. Il non riconoscere una tale mancanza o il non farla presente, è una grave disonestà ed omissione da parte del formando ovvero del responsabile della sua formazione. Ecco perché è necessario avere dei formatori preparati sotto tutti i punti di vista. La vita del sacerdote di Cristo non è stata e non sarà mai "semplice", come non lo è stata la vita di Cristo in quanto come lui, è stata e sarà sempre segno di contraddizione per un mondo egoista che non può accettare la gratuità (cf Lc 2, 34). Allo stesso tempo, alla luce della fede, è importante non dimenticare una sacrosanta verità che amava ricordare il Card. Journet: la Chiesa è santa, sono peccatori gli uomini di Chiesa che la tradiscono peccando contro il Suo Divin Fondatore, Cristo Gesù ed il suo progetto di amore per me!

Concludo questa breve riflessione invitando alla lettura di un bellissimo romanzo di Bernanos, Il diario di un curato di campagna. Un semplice prete,

da tutti poco stimato, compreso lui, che scoprendosi malato di cancro si ritira nella casa di un suo compagno di seminario, che da tempo ha abbandonato il sacerdozio, dove trascorre gli ultimi giorni della sua vita confortato dall'inequivocabile pensiero che la sua esistenza terrena sia stata una grazia di Dio. Tra cui anche il fatto che ha appena ricevuto l'assoluzione dal suo ex confratello, che si dispiace delle circostanze, ed al quale risponde con le ultime parole: "... perché ti dispiaci? Tutto è grazia!". Anche l'attuale crisi, se vissuta con la forza della fede, sarà una purificazione e quindi una grazia per cui ringraziare Dio (cf 2 Cor 7, 10). Quindi è importante non restare prigionieri del male e di fare nostre oggi le parole di san Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12, 21 e cf Sl 96). Adattando la Regola d'oro che Cristo ci ha lasciata (cf Mt 7, 12), penso che ogni giorno la preghiera di ogni sacerdote dovrebbe essere: "Signore, aiutami ad essere sempre quel presbitero/vescovo che vorrei trovare!".

fr. Bruno Esposito, O.P.
Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino -
Angelicum

*"Oggi è necessario
"riformare" la figura del
sacerdote e quindi
"formarlo" avendo
presente che la forma, il
modello è solo il Cristo"*

In copertina:
Beato Angelico, Noli me tangere
Convento di San Marco, Firenze



DOMENICANI

Quadrimestrale d'informazione della Provincia Romana di S. Caterina da Siena

Anno LIII - NUOVA SERIE - n. 1, gennaio-aprile 2019

c/c postale n. 41482894, int. Convento S. Domenico / Padri Domenicani

09127 - Cagliari (CA) - Italia

Autorizzazione del Tribunale di Firenze del 4 gennaio 1967, n° 1800

Direttore: fr. Simone Bellomo, O.P.

Responsabile: fr. Fausto Sbaffoni, O.P.

Direzione e redazione: Piazza della Minerva 42, 00186 ROMA

Comitato Organizzativo: Studentato della Prov. Romana di S. Caterina da Siena

Telefono: 06 699 06 72

Email: domenicani@dominicanes.it

Sito web: www.dominicanes.it



Facebook: www.facebook.com/fratidomenicani



Instagram: www.instagram.com/fratidomenicani



Youtube: www.youtube.com/carismadomenicano

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELL'ORDINE

Sped. Abb. Postale D.L. 24/12/2003, n. 353, conv. in L. 27/02/2004, n. 46

ORDINE DEI PREDICATORI



PROVINCIA ROMANA
DI SANTA CATERINA DA SIENA